

LIBRO XIV.

DALL' ACQUISTO DI TREVISO, SINO ALLA CONGIURA DI MARINO FALIERO.

C A P O I.

*Muore il doge Francesco Dandolo : gli è surrogato
Bartolomeo Gradenigo.*

Tante allegrezze, per la conquista di un largo territorio sul continente dell' Italia, furono amareggiate nel medesimo anno dalla perdita, che fece la repubblica del saggio suo principe Francesco Dandolo, il quale con tanta prudenza ed affetto ne aveva retto il governo per quasi undici anni. Egli morì l' ultimo giorno di ottobre: degno erede del nome della schiatta del suo rimoto predecessore Enrico Dandolo. Fu sepolto non già, come scrisse il Laugier, *nella chiesa de' frati minori a santa Maria gloriosa dei Frari*, ma sì *nel capitolo di que' frati*, siccome ci fanno sapere, dopo il Sanudo, tutti gli scrittori nostri, *in un' arca marmorea assai bella*. Ed è perciò appunto, ch' essendo sepolto *nel capitolo e non nella chiesa di que' frati*, il suo avello fu trasferito, dopo la soppressione degli ordini religiosi, ad essere conservato, e nel medesimo tempo ad abbellire il chiostro del seminario patriarcale a santa Maria della salute, per cura del benemerito sacerdote veneziano Giannantonio Moschini, ch' era l' anima e il cuore di quel fiorentissimo allora e preziosissimo stabilimento.

Nel breve intervallo, che fu tra la morte di lui e la elezione del suo successore, i soliti correttori della promissione ducale, eletti in quel medesimo giorno, in cui egli morì, fecero alcune correzioni, delle quali dirò il complesso colle parole del nostro Sanudo: « I cinque correttori furono questi: ser Marco Morosini